

4) «... a immagine e somiglianza di Dio»

Se, come ho sottolineato negli ultimi Capitoli, l'uomo è un mistero perché è solo il riferimento a Dio che gli dà senso e significato, è Dio che dobbiamo interrogare per sapere «Chi è l'uomo che vuole la vita e desidera vedere giorni felici».

Là dove Dio si esprime, là dove Dio si manifesta, è lì che dobbiamo guardare, è lì dove dobbiamo cercare, perché è lì che troviamo la luce sull'uomo. Tutto il senso dell'uomo, tutto il senso della nostra umanità ci viene da Dio, perché l'uomo intero viene da Dio. Anche la domanda «Chi sono io?», l'uomo non può porla a se stesso: deve porla a Dio. Se la pone a se stesso, è una domanda vana, una domanda senza possibile risposta. Naturalmente, la Parola di Dio è inscritta anche in ognuno di noi, nel nostro cuore, nella nostra intelligenza, e anche nel nostro corpo. Dio parla in ciascuna delle sue creature, perché ogni creatura è eco della Parola creatrice di Dio, è una oggettivazione del pensiero di Dio. Ma nella Scrittura, Dio rende esplicito il fatto che è Lui che parla, è Lui che esprime personalmente tutto ciò che esiste. Nella Scrittura, il nome del Mittente della Parola scritta in tutta la creazione è scritto sul retro della busta, e ciò permette di comprendere meglio ciò che Egli ci scrive, ciò che ci dice.

Quando ricevo una lettera, è difficile capire ciò che mi si scrive fino a che non mi rendo conto dell'identità di colui che mi interpella. Ciò è vero anche rispetto all'importanza del messaggio. Se sul retro della busta leggessi «Papa Francesco», e per di più scritto a mano, è evidente che aprirei la lettera e la leggerei con un po' più di attenzione e di emozione di quanta ne avrei se leggessi «Padre Meinrado»...

L'uomo è un messaggio il cui mittente è Dio in persona. Ma il primo destinatario del messaggio è il messaggio stesso, è l'uomo, ciascuno personalmente. E per questo, ogni uomo è anche un messaggio per gli altri, per il suo prossimo, per tutti gli uomini della terra. Dio ci dice l'uomo, ogni uomo, noi stessi e tutti gli altri. Ascoltare il mistero dell'uomo, approfondirlo, significa ascoltare Dio.

Ma nell'economia della Rivelazione ebraico-cristiana, ci viene dato, con il messaggio-uomo, la parola di Dio sull'uomo che è allora come una spiegazione che accompagna il dono, che accompagna il messaggio cifrato che è l'uomo. In fondo, rispetto all'uomo, come rispetto a Dio, la Bibbia è una esegesi. Normalmente si fa l'esegesi della Bibbia, ma in realtà è la Bibbia che è esegesi di Dio, dell'uomo e di tutta la realtà. La parola di Dio ci espone, interpreta, il mistero dell'uomo.

Dunque è utile chiederci chi è l'uomo nel racconto della creazione nel libro della Genesi. Il modo più semplice è quello di estrarre da questo racconto una sorta di lista di temi su questo argomento che potremo poi utilizzare per capire l'immagine dell'uomo nella Regola di san Benedetto. Penso che vedremo come, in fondo, Benedetto non ha fatto che creare un luogo di vita in cui ogni monaco è chiamato e accompagnato a vivere la sua umanità nella sua verità, la verità sull'uomo che Dio ha rivelato in particolare nel racconto della Genesi.

Chi è l'uomo nella Genesi?

L'uomo è fatto da Dio, da un Dio che si esprime al plurale, il Dio che sappiamo essere Trinità. Egli è fatto a immagine di questo Dio, a sua somiglianza: «E Dio disse: Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza» (Gen 1,26).

Che cosa significa essere immagine e somiglianza di Dio? In primo luogo, che l'uomo è chiamato a *dominare*, a esercitare un'autorità che Dio gli trasmette: «Domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra» (v. 26). L'uomo è dunque creato sin dal primo inizio in una totale dipendenza rispetto a Dio, perché Dio lo fa, gli dà di essere, ma, all'interno di questa dipendenza, Dio gli trasmette una dignità suprema, uno spazio di corresponsabilità con Lui. L'uomo è creato dipendente e nel contempo dominante. Questo è un aspetto importante di cui dovremo tener conto per comprendere la Regola di san Benedetto, dove le due dimensioni del servizio e dell'autorità, dell'obbedienza e della responsabilità, sono sempre presenti e interagiscono.

Ma il racconto della creazione continua: «Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò» (v. 27).

Uomo e donna, maschio e femmina. Che cosa significa questo in una comunità monastica? Dovremo chiedercelo in relazione alla conseguenza di quell'aspetto della natura umana che è la fecondità. Il libro della Genesi infatti continua così: «Dio li benedisse e disse loro: "Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra"» (v. 28).

Va notato qui che è dopo aver dato all'uomo e alla donna l'ordine e la vocazione della fecondità per riempire la terra della propria discendenza che Dio rivela loro il mandato di dominare su tutti gli animali concepiti nel suo pensiero prima della loro creazione.

Poi c'è la questione alimentare: «Dio disse: "Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra e ogni albero in cui è il frutto, che produce seme: saranno il vostro cibo"» (v. 29). Solo dopo il diluvio l'uomo riceverà da Dio il permesso di mangiare la carne degli animali (Gen 9,3).

Il primo racconto della creazione dell'uomo finisce qui con lo sguardo compiaciuto di Dio sull'uomo che Egli ha appena creato e sul riposo sabatico: «E Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno. Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Allora Dio nel settimo giorno portò a termine il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli creando aveva fatto» (Gen 1,31-2,3).

Ritroveremo queste verità nella Regola quando san Benedetto esprimerà il suo rispetto per ogni uomo («Onorare tutti gli uomini», RB 4,8), ma anche nel fatto di strutturare ogni settimana della vita della comunità a partire dal centro «sabbatico» della domenica.